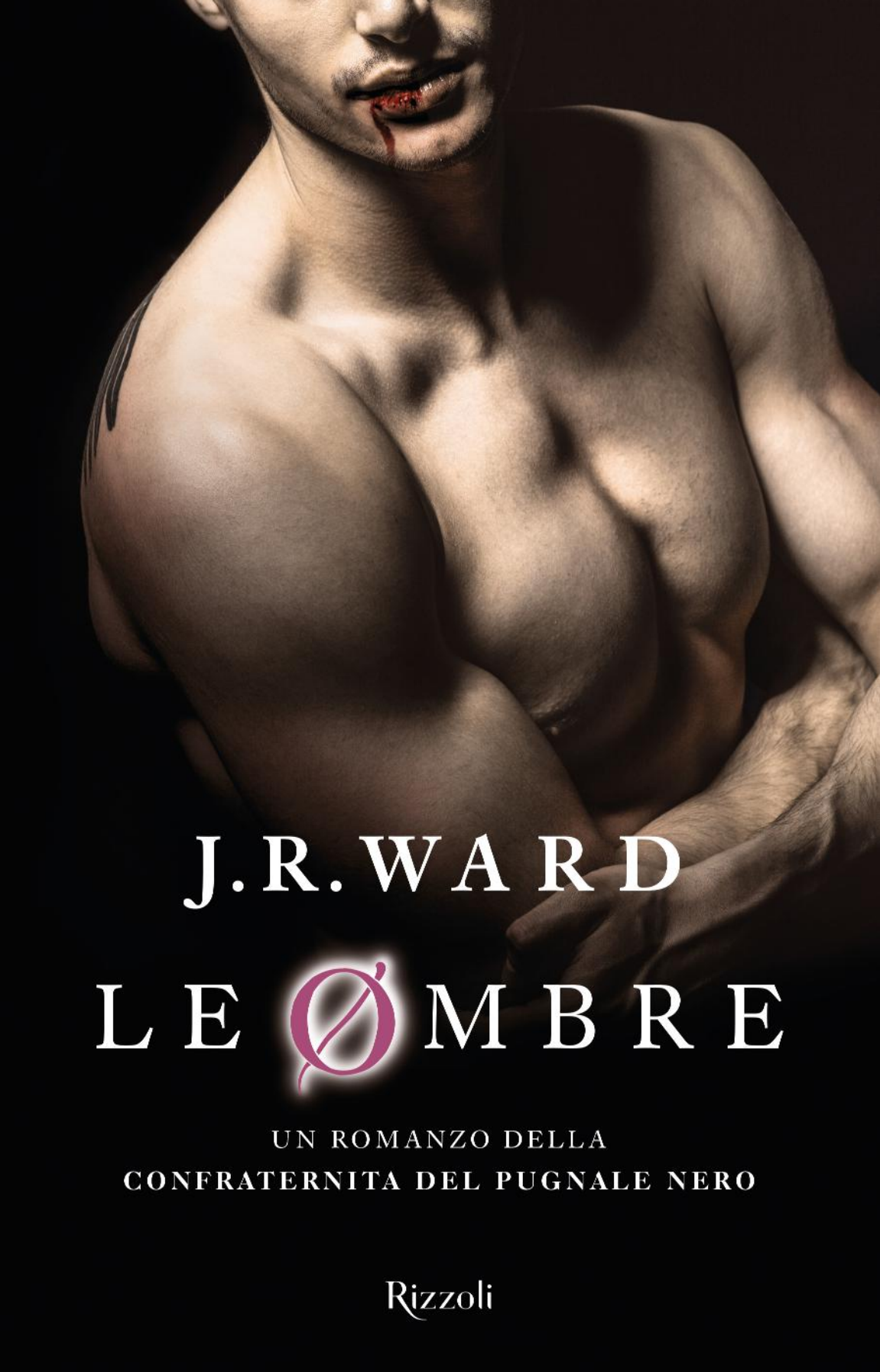




J. R. WARD

LE ØMBRE

UN ROMANZO DELLA
CONFRATERNITA DEL PUGNALE NERO

Rizzoli

J.R. Ward

Le ombre

Un romanzo della Confraternita del Pugnale Nero

VOL. XIII

Traduzione di Marta Mazzacano / Grandi & Associati

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 Love Conquers All, Inc.
This edition published by arrangement with the New American Library,
an imprint of Penguin Publishing,
a division of Penguin Random House LLC

Prima pubblicazione in Italia
presso Mondadori Retail S.p.A. per Mondolibri, Milano 2015
Traduzione dall'americano di Marta Mazzacano / Grandi & Associati

© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08484-0

Titolo originale dell'opera:
THE SHADOWS
A NOVEL OF BLACK DAGGER BROTHERHOOD

Prima edizione: novembre 2015

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Ringraziamenti

Ai lettori della Confraternita del Pugnale Nero, con immensa gratitudine!

Per il sostegno e i consigli, grazie infinite a Steven Axelrod, Kara Welsh e Leslie Gelbman. Grazie anche alla New American Library: questi libri sono davvero il risultato di un lavoro di squadra.

Al Team Waud con affetto: voi sapete bene chi siete. Tutto questo non esisterebbe senza di voi.

Niente di tutto ciò sarebbe possibile senza il mio adorato marito, consigliere, assistente e visionario; la mia meravigliosa mamma, che mi ha dato così tanto amore che non riuscirò mai a ripagare; la mia famiglia (sia di sangue, sia acquisita); e i miei amici più cari.

Oh, e la mia assistente, Naamah.

Le ombre

Un romanzo della Confraternita del Pugnale Nero

VOL. XIII

Prologo

Territorio della s'Hisbe, Gran Palazzo

*L*e impronte che aveva lasciato sul marmo bianco erano rosse. Rosse come un rubino birmano. Rosse come l'anima di una fiamma. Rosse come la rabbia nel suo midollo.

Il sangue era il suo, ma TrezLath non aveva sentito dolore.

Impugnava ancora l'arma del delitto che aveva appena usato, un coltellino d'argento di buona lega lungo circa come la sua mano e stretto come il suo indice. Gocciolava, ma non era quella l'origine della macchia che stava lasciando dietro di sé. Nella lotta era rimasto ferito. Il fianco. La coscia. Forse anche la spalla, non ne era sicuro.

Il corridoio era lunghissimo con soffitti molto alti, e non sapeva cosa lo avrebbe aspettato alla fine. Pregò ci fosse una porta. Doveva esserci un qualche tipo di porta, quello era l'unico modo per uscire dal palazzo, quindi doveva esserci... una qualche uscita. E quando l'avesse raggiunta? Non aveva idea di come sarebbe scappato. Ma non aveva neanche la minima idea di come uccidere qualcuno, eppure lo aveva fatto solo pochi minuti prima.

Inoltre, non aveva idea di cosa ci fosse dalla parte opposta della recinzione del palazzo o come avrebbe fatto a scavalcare la cinta muraria del Territorio. Nessuna idea di dove andare, né di cosa fare. L'unica certezza era che non poteva più stare in quella cella. Certo, era lussuosa, con lenzuola di seta su un letto di piuma, bagno con piscina e uno chef privato che gli preparava i pasti. A sua disposizione aveva libri scritti dai Capi Oscuri, e un team completo di specialisti che si prendeva cura

di lui, dai guaritori a chi lo lavava e lo allenava. I vestiti erano tempestati di pietre preziose, diamanti, smeraldi e zaffiri pendevano dai suoi abiti ormai strappati.

Eppure il suo corpo veniva considerato molto di più rispetto al tesoro che indossava.

Trez era il sacro vitello grasso da venerare, il premiato stallone da monta, il maschio il cui destino aveva predetto sarebbe diventato il capo della futura generazione di regine.

Non era ancora stato chiamato a riprodursi. Quello sarebbe arrivato a suo tempo, quando la Principessa con cui doveva unirsi avesse raggiunto la maturità astrale. Trez guardò dietro di sé. Nessuno lo stava inseguendo, ma sarebbe successo non appena qualcuno avesse trovato il corpo maciullato della guardia che aveva appena sopraffatto... E non sarebbe passato molto tempo. C'era sempre qualcuno a controllare.

Se solo avesse potuto... Proprio di fronte a lui si aprì una porta a muro e sul suo cammino apparve una figura gigantesca avvolta di nero. s'Ex, il boia della Regina, aveva il volto coperto da una maglia di ferro. Ma non c'era bisogno di vederlo in faccia. La sua voce, bassa e diabolica, suonava come una minaccia. «Hai ucciso uno dei miei uomini.»

Trez si arrestò lentamente, i vestiti penzolanti immobili sul pavimento. Fissando il coltello nella mano, capì che quella fragile arma non l'avrebbe portato da nessuna parte contro l'Ombra che stava per affrontare. La lama d'argento era stata progettata per tagliare pere e mele, non era adatta neanche per le carni più tenere.

E il boia non era come la guardia.

«Stai cercando di scappare.» s'Ex non fece un passo, ma sembrò comunque più vicino. «Il che non è solo inaccettabile dal mio punto di vista, ma anche da quello della legge.»

«Allora come punizione uccidimi» disse Trez con voce stanca. «Fammi a pezzetti e sotterrami fuori dal Territorio come merita il traditore che sono.»

«Lo farei volentieri. Sarebbe la ricompensa per esserti preso la vita della mia guardia.» s'Ex incrociò le pesanti braccia sul petto robusto. «Ma il battito fitto del tuo cuore e l'aria nei tuoi polmoni sono divini. Questa scelta non spetta a me... e neanche a te.»

Trez chiuse gli occhi per un attimo. I suoi genitori erano stati così felici nello scoprire che uno dei due fratelli era nato in un momento perfetto, preordinato, nell'attimo esatto in cui le stelle erano allineate,

attimo che avrebbe cambiato la vita della famiglia... Una benedizione per loro, che aspiravano a ricchezza e posizione sociale; una sciagura per lui, che era stato derubato della vita, eppure ancora viveva.

«Non ci pensare neanche» disse il boia.

Appena Trez riaprì gli occhi, scoprì di essersi puntato il coltello alla gola. La mano tremava moltissimo, ma stava spingendo la lama abbastanza da graffiare la pelle in prossimità dell'arteria.

Il sangue, caldo e fluido, accarezzava il suo pugno chiuso. La risata di Trez suonò diabolica alle sue stesse orecchie. «Non ho niente da perdere a parte una condanna a vita per il crimine di essere nato.»

«Oh, io invece penso di sì. No, non abbassare lo sguardo... questo lo vorrai vedere.»

Il boia fece un cenno verso la porta d'ingresso e qualcosa fu spinto fuori...

«No!» gridò Trez, e la sua voce riecheggiò nel corridoio. «No!»

«Quindi lo riconosci.» s'Ex si rimboccò le maniche scoprendo le braccia e mostrando di proposito le nocche insanguinate. «Anche dopo tutto quello che gli ho fatto. D'altra parte, per quanto tempo siete stati insieme voi due?»

La vista di Trez si annebbiò mentre cercava gli occhi del fratello. Non c'era sguardo da sostenere. iAm non era cosciente, la sua testa penzolava da una parte, il viso gonfio per le percosse e i lineamenti irriconoscibili. Il corpo era stato legato con un laccio di pelle consumata che andava da dietro le ginocchia fino alle spalle, fermato da una serie di fibbie di ottone. Macchie, nuove e vecchie, scurivano il marrone delle cinghie e opacizzavano i pezzi di metallo.

«Passamelo» ordinò s'Ex.

Appena il boia ebbe afferrato il corpo inerme di iAm, prendendolo per la collottola, lo sollevò dal pavimento senza sforzo, come se stesse sorreggendo non più di un fiasco di vino.

«Per favore...» pregò Trez. «Lui non c'entra niente con questo... lascialo andare...»

Per qualche ragione, le gambe penzolanti del fratello si mostrarono con nauseante chiarezza. Indossava solo una scarpa, l'altra doveva averla persa durante il sequestro e le torture subite. Entrambi i piedi erano rivolti verso l'interno e i due alluci si toccavano, uno pendeva in modo innaturale da una caviglia spezzata.

«Ora, Trez» disse s'Ex, «pensavi che la tua decisione non avesse